

Mario Albertini

Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Una forza di iniziativa

Per semplificare il discorso parlo in termini personali, ma va da sé che si tratta di una esperienza di gruppo. Ho sempre pensato che c'è una sola forza che può trasferire il potere indispensabile dalle nazioni all'Europa, quella del popolo. Ho sempre collaborato a tutti i tentativi che il Mfe ha fatto su questa strada. Quando il Congresso del popolo europeo non è più riuscito ad avanzare, ho elaborato, con gli amici di Autonomia federalista, il Censimento.

Per superare le resistenze che venivano da coloro che vedevano nell'espressione «popolo europeo» un significato giacobino, nazionalistico, ho introdotto con i miei amici l'espressione, più corretta, di «popolo delle nazioni europee», «popolo federale». I cecoslovacchi, che con la riforma federalistica del loro Stato si sono trovati di fronte a un problema analogo, hanno impiegato la stessa terminologia, chiamando *Camera del popolo* la rappresentanza generale, e *Camera delle nazioni*, le rappresentanze ceca e slovacca.

Tuttavia non mi sono mai illuso che una corretta formulazione terminologica del problema del trasferimento del potere a livello europeo bastasse per risolverlo. Quello che mi pareva di sapere era che questa formulazione corretta costituisse il punto di riferimento per fare una esperienza positiva, senza tener conto delle difficoltà iniziali, dell'isolamento e della derisione. L'antifascismo ha abituato molti di noi a non temere né l'isolamento, né l'opinione dei più.

Era chiaro, per me, che i federalisti non avrebbero potuto, da soli, mobilitare il popolo europeo. Ma era anche chiaro che nessuna forza politica nazionale si sarebbe posta questo problema. Infine, era chiaro per me che un problema di questo genere avrebbe richiesto un lungo lavoro sotterraneo di preparazione da

parte di una avanguardia isolata dal grosso, un tempo di esperimenti, di formazione della capacità di non usare meccanicamente lo schema della Costituente e del popolo europeo, ma di farne il concetto-guida per giudicare la realtà politica, per essere pronti a fare ogni passo avanti verso l'obiettivo consentito dalla situazione.

Durante questa esperienza, mi pare di aver capito quale sia il problema della forza federalista. Se il termine di confronto è la mobilitazione del popolo europeo, la forza federalista può essere una forza di iniziativa, non una forza di esecuzione, o di controllo del potere nazionale. Il popolo non è un fatto manipolabile a piacere. È quello che lo ha fatto la storia, con i suoi partiti tradizionali, con il suo grado attuale di sviluppo. D'altra parte, questa idea risolveva anche il problema, strategicamente decisivo, dello «spazio» politico effettivamente disponibile per i federalisti. I partiti, e ogni tipo di gruppo di pressione, occupano tutto lo spazio relativo alla gestione dei poteri nazionali. A grado a grado che, a causa della degenerazione inevitabile della vita politica nazionale, questa copertura diventa difettosa e si liberano spazi di questo genere (quelli occupati attualmente dalla contestazione), si tratta di spazi non diretti verso la Federazione europea, ma verso spinte anarcoidi che controchiamano spinte autoritarie nazionali. Ciò che i partiti lasciano libero e che consente un margine d'azione, dato lo stato avanzato dell'integrazione europea e il nesso tra la virtualità europea e i grandi problemi di politica estera ed economica, è il settore dell'iniziativa europea.

Di fatto l'iniziativa europea, anche rispetto ai compiti funzionali della marcia di avvicinamento al potere democratico europeo, non è mai stata esercitata dai partiti in quanto tali, ma da ristretti gruppi di europeisti che hanno introdotto nell'equilibrio politico dei germi che poi i partiti hanno dovuto sviluppare.

La conclusione è stata il federalismo – sotto il profilo strategico – come una forza di iniziativa per la mobilitazione del popolo delle nazioni europee. In questo quadro un filo continuo lega l'esperienza del Congresso del popolo europeo, quella del Censimento e quella per l'elezione unilaterale dei delegati al Parlamento europeo, a cominciare dall'Italia. L'obiettivo è sempre il medesimo: la mobilitazione del popolo europeo, ai livelli resi a volta a volta possibili dalla realtà politica. So benissimo che alcuni non vedono il nesso tra le elezioni unilaterali e la mobilitazione

del popolo europeo. Ma i fatti sono quello che sono. Alle urne andrebbe il popolo europeo.

Per il momento ci basta sapere che in Italia ci si può battere, che lo schieramento avanza, che tendenze analoghe sono presenti negli altri paesi. Sapere che molti, in Germania, guardano sotto questo aspetto all'Italia per accrescere, sino a renderla invincibile, la loro pressione. Sapere che, in Gran Bretagna, qualcuno si è reso conto che il fatto elettorale europeo potrebbe rompere la cristallizzazione che attualmente rende impossibile l'ingresso della Gran Bretagna, e nel contempo, fatto altrettanto necessario, spingerla più decisamente verso il federalismo.

Non sappiamo se vinceremo questa battaglia. Nessuno, che combatta seriamente una vera battaglia politica, può saperlo. Ma sinora ogni giorno che è passato ha reso il successo più probabile. Sotto il profilo della democrazia, e del potere, cioè delle forze più profonde della vita politica, la contraddizione più grave della integrazione europea e dei suoi riflessi nazionali è un Parlamento europeo non eletto dai cittadini mentre la società europea è in stato avanzato di formazione. È questa contraddizione che ci ha permesso di avanzare e finché ci troveremo di fronte a questa contraddizione, la lotta per le elezioni unilaterali – in vista di quella generale – resterà il mezzo politico fondamentale per la mobilitazione del popolo delle nazioni europee. Va da sé che mobilitazione del popolo europeo sul terreno elettorale significherebbe anche schieramento dei partiti a livello europeo. Per la continuazione della lotta al di là di questa tappa, se riusciremo a raggiungerla, si tratta di valutare cosa possa significare per l'Europa lo schieramento dei partiti a livello europeo, e l'espressione del consenso del popolo a questo livello. Io non dubito che, su questa base, ci si potrà battere realisticamente per la Costituzione e la Costituente.